



► Entrare senza paura nel passaggio d'epoca, saldamente ancorati alla tradizione e nello stesso tempo aperti alle nuove istanze

## I CRISTIANI IN CAMBIAMENTO

Non si condanna il mondo, bensì lo si comprende: l'importanza dell'ascolto per la Chiesa

Ho fatto una piccola ricerca con Google, e sono rimasto impressionato da qualcosa che non mi aspettavo di trovare. Cercavo di capire cosa caratterizzasse in modo proprio il famoso "cambiamento d'epoca" dell'ormai abusato slogan "Non è un'epoca di cambiamenti, ma un cambiamento d'epoca". Confesso: ritenevo quest'espressione piuttosto recente, e usata per primo da Papa Francesco. Ho scoperto invece che era già usata oltre 15 anni fa, e in ambito non certo ecclesiale. Ad esempio, in un articolo del 2012 si afferma: «La crisi non è economica ma sistemica. Questo vuol dire che attualmente [nel 2012, si badi bene!] siamo concentrati a far vivere un sistema vecchio che se anche ripartisse resterebbe in piedi per un altro decennio per poi ricadere in crisi... *Non è un'epoca di cambiamenti, ma è un cambiamento d'epoca.*

Da anni si adoperano nuovi termini come *social innovation, sharing economy, peer-to-peer production...* Dietro queste parole, che non devono assolutamente spaventare, esistono quegli anticorpi che sono in grado di generare un vero cambiamento sistemico e di creare una nuova economia dove la conoscenza sarà il vero petrolio». Per me è stata una vera e propria sorpresa, del tutto inaspettata.

(continua a pag. 2)

Pino Natale



La visita ad limina apostolorum dei vescovi campani: l'incontro di Villano con Papa Francesco (pag. 5)



### Il razzismo nello sport divide tifosi e giocatori

La retorica ufficiale chiede gesti di amicizia, la realtà è ben diversa. Ma ci sono le belle storie in Campania

Pag. 3



### La dimensione ambiente e la cittadinanza attiva

Verso la Settimana Sociale di Trieste: al 20° seminario sulla «Custodia del Creato» focus cittadinanza ecologica

Pag. 7

### Le buone notizie spingono alla generosità

Incontro proficuo della redazione di SdT con i vescovi Villano e Pascarella, tema la ricerca di un'informazione positiva sulla scia dell'appello di Papa Francesco (articolo a pag. 4)

A Pozzuoli si concretizza il progetto di parco inclusivo: modello per altri comuni campani

## Qui i giochi si fanno senza frontiere

Sarà realizzato a Pozzuoli, nell'attuale parco urbano attrezzato, in via Vecchia delle Vigne, il parco giochi inclusivo "Parco giochi senza frontiere", un'area specificamente progettata che permetterà a tutti i bambini, indipendentemente dalle proprie abilità fisiche e motorie, di giocare insieme tra loro, liberi e privi di qualsivoglia barriera. Esso si aggiungerà agli altri parchi giochi inclusivi già realizzati in Italia (si contano meno di cento parchi inclusivi, dislocati soprattutto nelle regioni del nord), nessuno, ad oggi, realizzato in Campania con queste caratteristiche.

Lo spiega l'ingegnere Valeriano Tegazzini, tecnico incaricato per l'esecuzione dell'opera: «Per essere veramente definito inclusivo, un parco giochi deve essere progettato secondo le indicazioni dell'Universal Design. In Italia, dal mese di luglio 2023, è in vigore il decreto

CAM 07/02/2023 che impone che i parchi giochi debbano essere progettati secondo i criteri dell'Universal Design, oltre che essere ecosostenibili. Nonostante il nostro progetto sia partito ben prima dell'emanazione del suddetto decreto, esso è basato su questi principi, ovvero che lo spazio è progettato per tutti e l'accessibilità è trasparente, non si nota: non è l'aspetto più rilevante. Evitando quindi di "escludere", "segregare" e "integrare", ma solo "includere". Il progetto di Pozzuoli parte da lontano, dal sogno di una mamma che ha coinvolto tante famiglie fino alla costituzione di un comitato pubblico, legalmente riconosciuto, divenuto poi nel tempo interlocutore attivo con le amministrazioni locali che hanno compreso la genuinità del progetto.

(continua a pag. 13)

Angelo Volpe



# Occorrono il sale e la luce della proposta cristiana

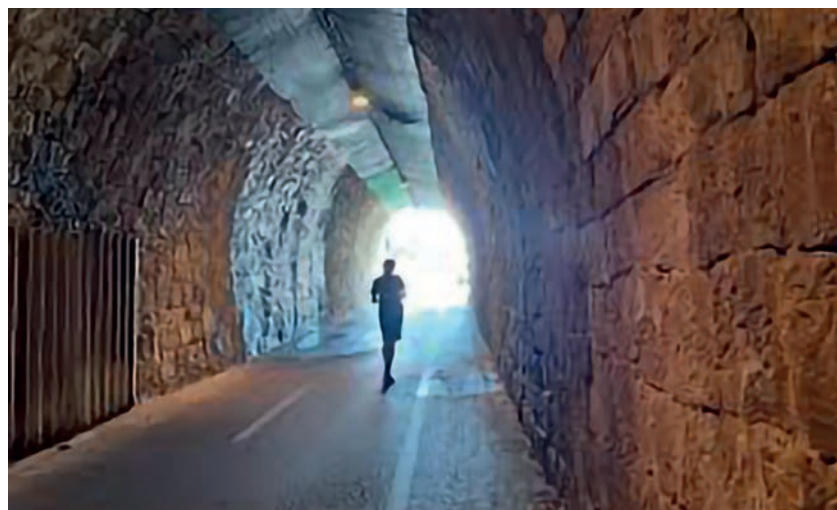
## Le comunità siano centri di cultura e di spiritualità

(segue dalla prima pagina)

Scoperta inattesa, ma anche prevedibile e illuminante. Prevedibile, perché ancora una volta arriviamo come Chiesa a comprendere con colpevole ritardo le dinamiche delle trasformazioni sociali e culturali di quel mondo di cui dovremmo invece essere luce e sale (cfr. Mt 5, 13.14). Questo è accaduto spesso nella storia, e sta accadendo di nuovo oggi, a causa di un rapporto sbagliato con il mondo, visto come una realtà che in modo colpevole cammina per i fatti suoi sempre più lontana da Dio.

A questo, da bravi credenti, ci sentiamo in dovere di porre rimedio: così, ogni nostro sforzo è teso a riportare le pecore perdute all'ovile, e non prestiamo attenzione a quello che il mondo ci sta dicendo. In altre parole, manca l'ascolto proprio da parte di chi dovrebbe avere l'orecchio aperto per ascoltare ogni mattina (cfr. Is 50,4-5). Non solo: ma in questo modo giudichiamo il "mondo" in modo negativo e lo condanniamo senz'appello, dimen-

ticando che Dio ama il mondo e ha donato il Figlio per salvarlo, non per condannarlo (cfr. Gv 3,16-17). Siamo invece chiamati come Chiesa a porci non "di fronte" e "contro" la realtà di oggi e di sempre, ma "dentro" di essa, non a contrastare i radicali e sostanziali mutamenti che stanno attraversando questo tempo ma a comprenderli e a orientarli. Siamo cioè chiamati a condividere il travaglio, a essere partecipi del parto! Il profeta è colui che guarda la storia dell'uomo con gli occhi di Dio e non se ne tira fuori, ma l'ama, dialoga con essa, se l'assume e la sa orientare. In questo senso, la scoperta di cui dicevo all'inizio è anche illuminante: essa traccia quasi un cammino, delinea un compito. Che peraltro è già qualcosa di visto, nella storia degli ultimi duemila anni! Per fare solo qualche esempio, si pensi al tempo del crollo della civiltà classica, e della struttura politica che la incarnava, quell'Impero Romano che cadde sotto i colpi dei barbari. Allora, a farsi carico del passaggio a una nuova epoca furono i monaci



delle abbazie, che seppero operare una sintesi tra il vecchio che moriva e il nuovo che irrompeva prepotente sulla scena della storia.

È quel che fecero, secoli dopo, anche gli Ordini Mendicanti - per intenderci, Domenicani e Francescani, san Tommaso d'Aquino e san Bonaventura - che favorirono il passaggio dal Medioevo all'età moderna. Insomma, oggi è forse arrivato il momento di entrare senza paura in questo "passaggio di epoca", saldamente ancorati alla tradizione e

nello stesso tempo aperti alle nuove istanze, operando una nuova sintesi tra esse. Bisogna far sì che le nostre comunità diventino veri e propri "centri di cultura e di spiritualità", dove far incontrare la proposta cristiana e le inquietudini e le aspettative del mondo di oggi, consapevoli che se non facciamo ciò smettiamo di essere sale: e il sale che non è più sale, «a null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente» (Mt 5, 13).

**Pino Natale**

### Nominato il presidente dell'Azione Cattolica diocesana



Il vescovo Carlo Villano ha nominato Antonino Di Giglio presidente dell'Azione Cattolica diocesana di Pozzuoli, già vice presidente del Settore adulti. «Sono molto emozionato - ha dichiarato Di Giglio -. Ringrazio il vescovo e il consiglio diocesano per la fiducia concessa nell'affidarmi questo incarico. Sono consapevole che questa nuova opportunità di servizio porta con sé non poche responsabilità, soprattutto in questo momento storico, ma come sempre, cercherò di fare del mio meglio per esserne all'altezza e dare tutto me stesso. Cambia il ruolo ma non cambia l'obiettivo, ovvero provare, con l'aiuto del Signore e di tutti i soci, a rendere l'associazione sempre di più un luogo in cui poter conoscere e far esperienza di Dio». A lui gli auguri del presidente uscente, Anna Bennato: «Competente, appassionato e generoso. Auguriamo a lui e a tutto il consiglio di saper camminare su strade nuove, guidati dallo Spirito che rende i nostri "sì" terra fertile dove far germogliare e crescere semi di vita buona».

responsabilità, soprattutto in questo momento storico, ma come sempre, cercherò di fare del mio meglio per esserne all'altezza e dare tutto me stesso. Cambia il ruolo ma non cambia l'obiettivo, ovvero provare, con l'aiuto del Signore e di tutti i soci, a rendere l'associazione sempre di più un luogo in cui poter conoscere e far esperienza di Dio». A lui gli auguri del presidente uscente, Anna Bennato: «Competente, appassionato e generoso. Auguriamo a lui e a tutto il consiglio di saper camminare su strade nuove, guidati dallo Spirito che rende i nostri "sì" terra fertile dove far germogliare e crescere semi di vita buona».

**SEGNIDEI TEMPI**

giornale di attualità sociale, culturale e religiosa

anno XXIX - n. 5 - maggio 2024

Direttore Responsabile: *Salvatore Manna*  
Direttore Editoriale: *Carlo Lettieri*

Redazione: *Paolo Auricchio, Pino Natale, Luigi Longobardo, Ciro Biondi, Giovanni Moio*  
Collaborano: *Francesca Attanasio, Gianmarco Botti, Antonio Cangiano, Aldo Cherillo, Giovanna Di Francia, Simona D'Orso, Raffaele Esposito, Mimmo Grasso, Riccardo Lettieri, Ottavio Lucarelli, Gennaro Lucignano, Franco Maresca, Adriano Mazzarella, Silvia Moio, Michele Molinaro, Giuseppe Peluso, Eleonora Puntillo, Teresa Siellato, Giancamillo Triani, Angelo Volpe*

Grafica e impaginazione: *Luca Scognamiglio*

Foto: *Redazione Sdt*

Stampa delle 2.000 copie: *A.C.M. SpA*

Amministrazione: *coop. Ifocs*

Mensile della Diocesi di Pozzuoli realizzato grazie alle collaborazioni gratuite ed all'utilizzo dei contributi giunti da: "otto per mille" e privati. Per abbonamenti e contributi:  
Diocesi di Pozzuoli - causale "Segni dei tempi" - Iban IT02N 01030 40108 00000 0641844

*Segni dei tempi* ha aderito, tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Registrazione del Tribunale di Napoli n° 5185 del 26 febbraio 2001

Associato alla Fisc



Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Associato all'Uspi



Unione Stampa Periodica Italiana

Redazione: Diocesi di Pozzuoli - Via Campi Flegrei, 12 - 80078 Pozzuoli (NA)  
Impaginazione e distribuzione: Centro Arcobaleno - Via Cumana, 48 - Napoli  
telefax 081.19185304 - 347.3304679 - redazione@segnideitempi.it

[www.segnideitempi.it](http://www.segnideitempi.it) - [www.segniflegrei.it](http://www.segniflegrei.it)



► Nell'Italia del pallone più divisioni che amicizia, non solo sugli spalti ma anche in campo: quante contraddizioni

# Lo sport tra integrazione e razzismo

*Il caso Juan Jesus–Acerbi del calcio ipocrita e le belle storie di TamTam e Quarto Afrograd*



Lo sport riesce spesso a far superare i pregiudizi, a demolire barriere, a superare ostacoli. In altri casi può diventare, però, profondamente *divisivo*. Nello specifico, poi, "l'Italia del pallone" non è altro che lo specchio di un paese dove coesistono diverse tipologie di razzismo, quello reale e tangibile verso chiunque rappresenti il diverso da sé e quello verbale, frutto di altrettanta ignoranza, che spesso ritroviamo allo stadio, dalla Serie A ai campetti dietro casa, esattamente come accaduto durante la partita Inter Napoli, con l'utilizzo da parte di **Francesco Acerbi** di un codice comunicativo finalizzato all'offesa di stampo razzista nei confronti del calciatore brasiliano del Napoli **Juan Jesus**.

Le vittime, negli anni, sono spesso stati i giocatori di colore: **Samuel Eto'o**, **Boateng**, **Lukaku**, **Mike Maignan**, **Tomori**, **Kean**, **Matuidi**, **Franck Kessie**, **Kalidou Koulibaly**, **Mario Balotelli**, **Juan Jesus**... solo per citarne alcuni. Ma insulti razzisti dalle curve sono piovuti anche sulla testa di **Muntari** e **Vlahovic**. Nel caso Acerbi- Jesus il paradosso nasce, però, dal fatto di essere maturato nella giornata in cui in Serie A si celebrava la lotta al razzismo. Il clamore mediatico per l'episodio è tale che parte un'inchiesta che si conclude con la clamorosa negazione dei fatti da parte del calciatore interista e la conseguente assoluzione da parte del giudice sportivo per mancanza di prove. Il tutto nella giornata del **Keep out Racism**, con un labello che si erge glorioso e trionfante sulle maglie di tutti i tesserati di Serie A, comprese quella del *bianco* (che offende) e quella

del *nero* (che incassa). In campo e fra atleti che dovrebbero rappresentare un esempio... altro che cori di curve.

Nelle serie minori le cose non vanno meglio: il **Quarto Afrograd** (squadra nata dall'unione tra Afro-Napoli United e Quarto grad), è impegnata nel campionato di Eccellenza. Si consideri che l'Afro-Napoli United – che nasce come progetto di integrazione sociale tra italiani e stranieri – porta alla base un messaggio importante di integrazione e multiculturalismo: i calciatori sono tutti stranieri e provengono da diversi paesi (Senegal, Costa D'Avorio, Nigeria, Capo Verde, Niger, Tunisia), molti non parlano bene l'italiano e non siamo proprio sicuri che per loro sia sempre andata liscia, sia in campo che sugli spalti, come riportano le notizie di un incontro amatoriale di qualche tempo fa avvenuto su un campo di Marano. «In questi anni ci è capitato spesso di subire episodi di razzismo e purtroppo dobbiamo constatare che negli ultimi anni c'è una recrudescenza di fenomeni discriminatori e di intolleranza che viviamo quotidianamente» – aveva spiegato l'allora presidente dell'AfroNapoli, **Antonio Gargiulo**. Mentre **Manuela de Luca**, già giocatrice dell'Afro-Napoli, oggi manager del Napoli Femminile, diplomata a Coverciano con la migliore tesi al corso di direttore sportivo, sottolinea la necessità «di educare al rispetto, a cominciare dalle famiglie».



Passando alla pallacanestro, invece, fanno tenerezza i ragazzini della **TamTam** che temono episodi di razzismo ogni volta che scendono in campo. La loro storia, del resto parla da sé: nel 2016 il romano **Massimo Antonelli**, già cestista della nazionale di basket e giocatore della Seleco Napoli, fonda un'associazione sportiva che a Castel Volturno offre l'opportunità a ragazzi e ragazze nati in Italia, da genitori stranieri provenienti soprattutto dalla Nigeria, di praticare gratis la pallacanestro. In pochi anni, la squadra cresce, tanto da vincere nel 2019 il campionato regionale under 15, ma si scontra con limiti normativi da parte della Federazione Italiana Pallacanestro. Nel 2017 esplose il caso mediatico: i ragazzi e le ragazze coinvolti nel progetto, pur essendo nati in Italia, sono cittadini stranieri in base alla normativa nazionale, con la FIP che prevedeva, all'epoca dei fatti, che nei campionati giovanili non potessero partecipare più di due stranieri per ogni squadra. Ebbene, dopo una lunga battaglia mediatica, l'associazione ha prima ottenuto una deroga alla disciplina e poi un emendamento nella legge finanziaria del 2017, ribattezzato non a caso "norma salva TamTam Basketball",

che ha stabilito per la prima volta il principio dello *ius soli sportivo*, ovvero che gli atleti stranieri minorenni che vivono in Italia e che frequentano le scuole da almeno un anno, godono in ambito sportivo degli stessi diritti degli italiani. Superato quel problema il coach Antonelli ha recentemente parlato, però, proprio di una paura spesso ricorrente tra i suoi ragazzi: «Lo sport ha anche il compito di diffondere il messaggio che non ci deve essere discriminazione».

Resta la bella favola della squadra di Castel Volturno, immortalata nel film documentario **Tam Tam Basket, The Dream Team** della Vision Foto TV Production; il regista è l'egiziano **Mohamed Kenawi**, che non mi definisce medio-orientale né occidentale: «in realtà forse mi sento straniero in tutte le due zone e questo non è una cosa negativa per me, anzi, mi dà la libertà di guardare».

Lo sport non può e non deve essere discriminazione, dunque, a partire proprio dai campi di gioco. Chissà se avrà tenuto conto anche di questo aspetto, il giudice sportivo, quando ha deciso di assolvere il calciatore Acerbi per "carenza di prove".

*Simona D'Orso*



# Giornata delle comunicazioni sociali e buone notizie

## La redazione di SdT ha fatto il punto con i vescovi

Dare una “buona” notizia è un atto generativo di una vita “buona”. Così il vescovo Carlo Villano ha sottolineato quanto è importante per un giornale dare spazio alle buone notizie. Un’attenzione che Segni dei Tempi ha cercato di portare avanti fin dalla sua costituzione. «Le “cattive” notizie – ha rilevato il vescovo – le troviamo sempre sui giornali, mentre le “buone” notizie vengono pubblicate pochissimo. Mettere in luce le opere “buone” spinge ad essere generosi, dimostra che fare il “bene” è possibile, soprattutto dimostra che essere generosi è coinvolgente e contagioso, non rimane un gesto isolato ma trascina altre persone, apre a prospettive e visioni di speranza. Importante è coinvolgere sempre più persone e realtà, trascinando in particolare i giovani a collaborare, per mettere in moto un percorso realmente “sinodale”, in uno stile di comunione». All’incontro, che si è svolto nella Sala Laurentiana a Pozzuoli, era presente anche il vescovo emerito Gennaro Pascarella, che ha ripreso



il tema delle buone notizie. «In un momento nel quale i media mostrano solo notizie negative, in cui ci sono scene di guerra e tante immagini che incutono paura – ha evidenziato – è importante dare risalto alle cose “belle” presenti nei nostri territori. il giornale non deve farlo solo per mettere in mostra qualcosa, ma perché queste sono i segni concreti della resurrezione. Spesso ci sono iniziative positive, seppur nascoste. È preziosa la capacità di saper cogliere i tanti segni positivi presenti nei nostri quartieri. In

questo modo si rende concreta la speranza. La Buona Notizia per eccellenza, che sembra contraddetta dalla storia, è la venuta di Cristo». Alla fine dell’incontro il vescovo Villano ha posto l’accento sull’iniziativa positiva presa dal mensile Segni dei Tempi e dal settimanale Kaire di Ischia, che hanno avviato uno scambio di articoli subito dopo la nomina “in persona episcopi” del vescovo di Pozzuoli e di Ischia. Una collaborazione costruttiva che prosegue ed è destinata ad essere ulteriormente intensificata.

«Papa Francesco - ha concluso Villano - invita ad essere comunicatori che sappiano stare “dentro” la notizia. Importante per un giornale scrivere ciò di cui si conosce, parlare di eventi e fatti reali, che sono stati sperimentati e non per riportati per “sentito dire”, scrivere della realtà di ogni giorno». Nel Messaggio per la Giornata delle comunicazioni sociali, che si svolgerà a maggio, il pontefice ha lanciato un invito ad utilizzare i mezzi di comunicazione con il cuore, soprattutto alla luce dell’influenza sempre più marcata dell’intelligenza artificiale. «Siamo chiamati a crescere insieme – ha marcato Bergoglio - in umanità e come umanità. La sfida che ci è posta dinanzi è fare un salto di qualità per essere all’altezza di una società complessa, multietnica, pluralista, multireligiosa e multiculturale. Sta a noi interrogarci sullo sviluppo teorico e sull’uso pratico di questi nuovi strumenti di comunicazione e di conoscenza».

**Carlo Lettieri**

Se dare sostegno a qualcuno ti fa sentire bene,  
immagina farlo per *migliaia* di persone.

**Firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica.**  
La tua firma diventerà sostegno, assistenza e cure gratuite ad anziani, malati e persone vulnerabili e indigenti, in tutta Italia. Ogni giorno.  
**Scopri come firmare su [8xmille.it](http://8xmille.it)**

POLIAMBULATORIO CARITAS · SANTHIÀ (VC)

CEI Conferenza Episcopale Italiana  
**8xmille**  
CHIESA CATTOLICA  
UNA FIRMA CHE FA BENE



► Dopo 11 anni Visita ad limina apostolorum dei vescovi della Campania per incontrare il papa e i dicasteri vaticani

# Francesco: «Siamo sulla stessa barca»

*Ombre e luci dei territori, dai problemi del Mezzogiorno alla ricchezza della gente del Sud*



I vescovi della Campania, 23 presuli e due abati, sono stati a Roma per la Visita ad limina apostolorum (“visita alle tombe degli apostoli”), dall’8 al 12 aprile. Ogni giorno si sono svolte riunioni con i vari dicasteri vaticani. In conclusione, l’incontro con papa Francesco. I dicasteri, voluti da Bergoglio nel 2022 con la riforma della Curia romana, a differenza dei precedenti pontifici consigli e delle congregazioni, composti soprattutto da cardinali e vescovi, sono costituiti in maggioranza da laici, nominati dal pontefice. I vescovi campani hanno presentato luci e ombre del contesto regionale, elencate dal presidente della Cec, il vescovo Antonio Di Donna: criminalità organizzata ancora diffusa, non solo quella che spara, ma anche quella dei colletti bianchi, della grande finanza, della collusione politica; mancanza di lavoro, sfruttamento, scarso senso civico, sfiducia verso le istituzioni; inquinamento ambientale; spopolamento delle zone interne della regione, smantellamento del sistema sanitario con molta gente che rinuncia a curarsi oppure che, per avere una visita o un esame diagnostico, deve aspettare tanto tempo. Ma nel Meridione sono radicati anche i valori della cordialità, della solarità: «Per voi del Sud – ho stato detto durante gli incontri – la grande risorsa è la gente». Con papa Francesco è stato possibile confrontarsi sulle sfide che pone oggi l’annuncio del Vangelo.

È necessario ripensare linguaggio, metodi e strutture di questo annuncio. «La nostra gente – ha precisato il vescovo Di Donna – è sì religiosa, continua a chiedere i sacramenti e la religiosità popolare è viva. Ma spesso si tratta di una fede di consuetudine, non fondata su libere motivazioni personali. E allora la sfida principale è proprio questa. Passare a una fede più responsabile, richiesta dai tempi nuovi».

In riferimento al cammino sinodale di questi anni, la sfida primaria individuata dai vescovi campani è la “trasformazione dell’esperienza sinodale in azioni tangibili, poiché molti attendono passi concreti piuttosto che semplici parole o documenti; mentre c’è la tentazione di concentrarsi sui processi burocratici, c’è un bisogno urgente di coltivare una nuova mentalità incentrata sulla comunione, la partecipazione e la missione all’interno della Chiesa”.

Nel complesso, le giornate a Roma sono risultate molto costruttive, come ricorda il vescovo di Pozzuoli e di Ischia, Carlo Villano.

**Periodicamente viene elaborata una relazione, consegnata al papa in occasione della Visita ad limina (l’ultima si è svolta nel 2013). Quale fotografia è stata presentata delle nostre diocesi?**

«La relazione è stata costruita in uno stile di comunione tra i vari ambiti. Accanto ai problemi delle nostre terre, che sono legati alla

criminalità, alla camorra che è pervasiva, all’inquinamento, alla disoccupazione, situazioni che Papa Francesco conosce molto bene, sono state messe in risalto anche le numerose azioni positive che soprattutto la Chiesa sta facendo o cerca di fare.

I dicasteri hanno essenzialmente ascoltato e rilanciato le problematiche da noi presentate, facendole vedere in un orizzonte più ampio della Chiesa. Abbiamo riscontrato un clima di perfetta comunione, una comunione vera che è stata vissuta soprattutto tra noi vescovi, con un sincero scambio di esperienze, pensando sempre a chi vive nelle nostre diocesi.

**Grande attenzione è stata rivolta ai giovani, affinché possano davvero essere posti al centro dello sviluppo locale e della programmazione pastorale.**

«Abbiamo voluto porre l’attenzione sulla vita che i giovani portano avanti nelle nostre diocesi, nella famiglia, nel tessuto scolastico e universitario, nel territorio. Non solo perché sono la ricchezza per il futuro, ma costituiscono la risorsa per il nostro presente. Uno degli argomenti entrato nella discussione, è stato rappresentato dall’emigrazione dei giovani. Abbiamo fatto presente che prima andavano via essenzialmente in cerca di lavoro, oggi l’età si è abbassata e partono anche per frequentare università in altre regioni. Questo rappresenta un impoverimento per la nostra storia, la nostra cultura, la nostra regione, per il Sud. A livello regionale il problema è particolarmente sentito in alcune aree interne e si sta pensando di attivare delle sinergie tra le varie diocesi, soprattutto per la problematica dell’alloggio per gli studenti nelle metropoli».

**L’incontro con Papa Francesco. Grande emozione ma anche uno slancio positivo per l’impegno che attende il vescovo nella guida delle diocesi di Pozzuoli e di Ischia.**

«È stato molto significativo quando il papa, concludendo l’incontro, ha sottolineato che, nelle due ore trascorse con lui, non abbiamo parlato di grandi questioni, ma della vita delle nostre diocesi, dei problemi esistenziali concreti del nostro popolo. “Vi ringrazio – ha dichiarato il pontefice – perché ho sentito da questo dialogo che siete veramente pastori. Non avete parlato di cose astratte, ma di cose concrete e siete vicini alla gente”. Ci ha incoraggiati nella fede e nella speranza, ricordando che “siamo tutti sulla stessa barca”, per essere presenti come Chiesa al fianco dei cittadini».

*Carlo Lettieri*







Se insegnare qualcosa ti fa sentire bene,  
immagina farlo per *migliaia* di persone.



### Firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica.

La tua firma diventerà opportunità educative e di crescita, garantendo un'istruzione e un futuro migliore a bambini e studenti più poveri, in tutto il mondo. Ogni giorno.

Scopri come firmare su [8xmille.it](https://8xmille.it)

FORMAZIONE SCOLASTICA • Sri Lanka





► L'attenzione per la crisi ambientale al seminario "Cittadinanza ecologica - Verso la settimana sociale di Trieste"

# Impegno Cei per la Custodia del Creato

*Un contributo ecumenico di riflessione sul rapporto tra democrazia e cura della casa comune*



Due Uffici Nazionali della Cei (Problemi sociali e il lavoro; Ecumenismo e dialogo interreligioso) hanno organizzato il Seminario di studio sulla Custodia del Creato giunto alla sua 20ª edizione che ha offerto un contributo ecumenico di riflessione sul rapporto tra democrazia e cura della casa comune, a servizio del cammino della Chiesa Italiana verso la Settimana Sociale di Trieste. Sono emerse indicazioni per valorizzare l'ecologia integrale – come esce dai contributi delle diverse Chiese – in vista di una cittadinanza attiva e attenta alla dimensione ambientale. L'attenzione alla crisi ecologica non nasce negli ultimi anni, ma parte da un vissuto degli ultimi cinquanta anni in cui le Chiese hanno offerto il loro contributo. È uno dei temi affrontati dall'ultimo seminario nazionale, dal titolo "Cittadinanza ecologica. Verso la settimana sociale di Trieste".

«Possiamo costruire il futuro solo se sappiamo da dove veniamo», afferma Simone Morandini, direttore di Credere oggi e vicedirettore dell'Istituto studi ecumenici di Venezia, che sceglie tre periodi storici in cui l'attenzione al creato ha preso corpo. Il primo, secondo Morandini, è da collocare fra il 1972 e il 1975, in cui il soggetto attivo è il Consiglio ecumenico delle Chiese (CeC) con cui parte una creativa interazione interdisciplinare e interconfessionale. «Fu

posto – spiega – l'accento sulla qualità dei beni e non sulla quantità». Come seconda tappa, dalla fine degli anni '80 ai primi anni '90, il Consiglio ecumenico ha organizzato una serie di assemblee, in cui «un senso di urgenza viene avvertito – ricorda –, si comincia a capire che l'orizzonte è breve» e l'esigenza di approfondimento teologico, fra cui quello sul tema «dell'alleanza fra Dio e gli esseri umani e l'alleanza fra le Chiese che, in questi anni, iniziano ad ascoltare insieme il gemito della creazione». L'ultima fase inizia nel 2015, dopo un periodo di conflitti e attentati. «Con la Laudato si' – continua Morandini – la tematica balza in primo piano come mai prima era avvenuto nel magistero cattolico. C'è una chiara attenzione all'aspetto scientifico e un forte approfondimento biblico anche alla elaborazione condotta dalle altre Chiese». Emerge «l'accentuazione di una esperienza di contrasto: la contemplazione della bellezza e l'ascolto del gemito». Oggi «le Chiese stanno ragionando assieme per approfondire la qualità del loro impegno». La raccomandazione più importante è contro l'unilateralità, l'impegno che non si esaurisce su una dimensione ma ci impegna ad agire in maniera urgente, perché il tempo è breve, così come viene ricordato nei report sul cambiamento climatico. «Non partiamo da oggi – suggerisce –, teniamo calda questa memoria che è condivisa da tutte le Chiese cristiane. Nessuna può richiedere un primato. Francesco ha rilanciato la tematica che già esisteva». La giornata per la Custodia del Creato è un'iniziativa voluta dalla Conferenza Episcopale Italiana in sintonia con le altre Chiese europee che consiste in una giornata annuale dedicata a riaffermare l'importanza, anche per la fede, dell'ambientalismo con tutte le sue implicazioni etniche e sociali. La ricorrenza ufficiale è il 1º settembre, ma alle singole diocesi viene lasciata l'iniziativa di sviluppare attività locali lungo tutto il mese. In ambito cristiano, lo sviluppo della sensibilità ai temi ambientali avvenuto

nella seconda metà del secolo scorso si è strettamente intrecciato con i temi della giustizia e della pace e il termine "salvaguardia del creato" è stato usato fin dai primi documenti ufficiali per indicare questa visione unitaria. Questa presa di coscienza storicamente è andata crescendo negli stessi anni in cui si affermava la sensibilità ecumenica, e il tema della salvaguardia del creato è stato uno dei primi punti di accordo nel difficile cammino di riconciliazione tra le diverse confessioni cristiane. Nello scritto inedito che chiude il libro "Nostra Madre Terra", Papa Francesco solleva lo sguardo e lo volge verso l'alto per offrire a tutti noi una visione sempre più ampia di un discorso che non è semplice preoccupazione per la salvaguardia dell'ambiente. Pur condividendone molti aspetti, non è paragonabile a una visione laica dell'ecologia. Sviluppa,

infatti, la cosiddetta teologia dell'ecologia in un discorso profondamente spirituale. Il creato è frutto dell'amore di Dio. L'amore di Dio verso ciascuna delle sue creature e soprattutto verso l'uomo al quale ha fatto il dono della creazione, luogo in cui «siamo invitati a scoprire una presenza. Ma ciò significa che è la capacità di comunione dell'uomo a condizionare lo stato della creazione». «È dunque il destino dell'uomo a determinare il destino dell'universo», scrive Papa Francesco. La connessione tra uomo e creato vive nell'amore e si corrompe se viene meno e non riconosce il dono che gli è stato dato. Lo sfruttamento delle risorse condotto in modo irresponsabile per accaparrarsi potere e ricchezza, concentrato nelle mani di pochi, crea un disequilibrio destinato a distruggere il mondo e l'uomo stesso.

*Franco Maresca*



**Percorso Pubblico**



**Sabato 11 maggio 2024  
dalle ore 17.30  
alle ore 19.30**



**Centro Arcobaleno**  
Via Vitale Agrillo 48a Napoli



## La Prudenza è la virtù cardinale di chi sa scegliere Le riflessioni del papa e la saggezza di san Francesco



**F**inito il ciclo dei vizi, nelle sue catechesi del mercoledì, Papa Francesco ha iniziato a parlare delle virtù. Ma come possiamo definire il concetto di virtù? Il Catechismo della Chiesa Cattolica ci offre una definizione precisa e sintetica: «La virtù è una disposizione abituale e ferma a fare il bene».

Bergoglio ha parlato della virtù della Prudenza: «La virtù della prudenza. Essa, insieme a giustizia, forza e temperanza forma le virtù cosiddette cardinali. [...] Essa non è la virtù della persona timorosa, sempre titubante circa l'azione da intraprendere. No, questa è un'interpretazione sbagliata. Non è nemmeno solo la cautela. Accordare un primato alla prudenza significa che l'azione dell'uomo è nelle mani della sua intelligenza e libertà. La persona prudente è creativa: ragiona, valuta, cerca di comprendere la complessità del reale e non si lascia travolgere dalle emozioni, dalla pigrizia, dalle pressioni dalle illusioni... Prudente è colui o colei che è capace di scegliere: finché resta nei libri, la vita è sempre facile, ma in mezzo ai venti e alle onde del quotidiano è tutt'altra cosa, spesso siamo incerti e non sappiamo da che parte andare. Chi è prudente non sceglie a caso: anzitutto sa che cosa vuole, quindi pondera le situazioni, si fa consigliare e, con visione ampia e libertà interiore, sceglie quale sentiero imboccare. Non è detto che non possa sbagliare, in fondo restiamo sempre umani; ma

almeno eviterà grosse sbandate. ... La persona prudente sa custodire la memoria del passato, non perché ha paura del futuro, ma perché sa che la tradizione è un patrimonio di saggezza. La vita è fatta di un continuo sovrapporsi di cose antiche e cose nuove, e non fa bene pensare sempre che il mondo cominci da noi, che i problemi dobbiamo affrontarli partendo da zero. E la persona prudente è anche previdente. Una volta decisa la meta a cui tendere, bisogna procurarsi tutti i mezzi per raggiungerla. Tanti passi del Vangelo ci aiutano a educare la prudenza. Ad esempio: è prudente chi costruisce la sua casa sulla roccia e imprudente chi la costruisce sulla sabbia. Sagge sono le damigelle che portano con sé l'olio per le loro lampade e stolte quelle che non lo fanno. La vita cristiana è un connubio di semplicità e di scalrezza. Preparando i suoi discepoli per la missione, Gesù raccomanda: «Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe». Come dire che Dio non ci vuole solo santi, ci vuole santi intelligenti, perché senza la prudenza è un attimo sbagliare strada!».

Il santo d'Assisi, uomo piccolo e semplice, esercitava insieme ai suoi frati la virtù della prudenza. «La dedizione instancabile alla preghiera, insieme con l'esercizio ininterrotto delle virtù, aveva fatto pervenire l'uomo di Dio a così grande chiarezza di spirito che, pur non avven-

do acquisito la competenza nelle sacre Scritture mediante lo studio e l'erudizione umana, tuttavia, irradiato dagli splendori della luce eterna, scrutava le profondità delle Scritture con intelletto limpido e acuto. Il suo ingegno, puro da ogni macchia, penetrava il segreto dei misteri, e dove la scienza dei maestri resta esclusa, egli entrava con l'affetto dell'amante. Leggeva, di tanto in tanto, i libri sacri e riteneva tenacemente impresso nella memoria quanto aveva una volta assimilato: giacché ruminava continuamente con affettuosa devozione ciò che aveva ascoltato con mente attenta. Una volta i frati gli chiesero se aveva piacere che le persone istruite, entrate nell'Ordine, si applicassero allo studio della Scrittura; ed egli rispose: «Ne ho piacere, sì; purché,

però, sull'esempio di Cristo, di cui si legge non tanto che ha studiato quanto che ha pregato, non trascurino di dedicarsi all'orazione e purché studino non tanto per sapere come devono parlare, quanto per mettere in pratica le cose apprese, e, solo quando le hanno messe in pratica, le propongano agli altri. Voglio che i miei frati siano discepoli del Vangelo e progrediscano nella conoscenza della verità, in modo tale da crescere contemporaneamente nella purezza della semplicità. Così non disgiungeranno la semplicità della colomba dalla prudenza del serpente, che il Maestro insuperabile ha congiunto con la sua parola benedetta» (FF 1188)».

*Ordine francescano secolare  
di Forio*



**UCS**  
Ufficio Comunicazioni Sociali  
DIOCESI DI ISCHIA

con il patrocinio di



**città di ischia**

### 58° GIORNATA MONDIALE DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI

INTELLIGENZA ARTIFICIALE E SAPIENZA DEL CUORE:  
PER UNA COMUNICAZIONE PIENAMENTE UMANA

**10/11 MAGGIO 2024**  
SALA CONFERENZE EPISCOPIO  
BORGO DI ISCHIA PONTE - ISCHIA

**10 maggio**  
h. 16.30 accoglienza di tutte le realtà pastorali, Istituzioni della Diocesi di Ischia  
h. 17.00 saluto del Vescovo, Mons. Carlo Villano e inizio lavori;  
h. 19.00 conclusione e a seguire Santa Messa Chiesa Spirito Santo.

**11 maggio**  
h. 10.00 accoglienza organi di stampa, realtà confraternali e giovani in dialogo: Intelligenza Artificiale e utilizzo, pericoli e stigmatizzazioni.  
Saluti e chiusura lavori.

moderatore: *don Carlo Candido*  
direttore dell'Ufficio Comunicazioni Sociali della Diocesi di Ischia

**OSPITE**  
" **don Marco Pozza,**  
scrittore, giornalista, autore di numerosi best seller, co-protagonista di trasmissioni con Papa Francesco e cappellano del carcere di massima sicurezza, Due Palazzi di Padova "



UMANITÀ: ASSOLUZIONE O COLPEVOLEZZA



DIETRO LE SBARRE DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE



► Al Circolo Ilva di Coroglio con i reperti dell'antica fabbrica è nato un piccolo museo di archeologia industriale  
**«L'ultimo casco giallo dell'acciaiera»**

*E c'è anche il Dragonboat, un grande kayak per far conoscere il mare di Bagnoli agli studenti*

In via Coroglio a Bagnoli esiste una vera e propria raccolta di archeologia industriale. La collezione è allestita in un locale del Circolo Ilva e lo scenario che si presenta agli occhi dei visitatori è quasi surreale, "fiabesco", d'altri tempi "operai".

Artefice di tanta bellezza e particolarità, è l'ingegnere Giovanni Capasso, "l'ultimo casco giallo" e attuale presidente in carica del circolo.

Parliamo di una preziosa collezione di attrezzi industriali, un tempo utilizzati dagli operai di 'O cantiere, come era chiamato lo storico stabilimento siderurgico flegreo.

Ammirare questo piccolo museo è come fare un vero e proprio tuffo nel passato perché quasi sembra di vedere i lavoratori di quel tempo vestiti e intenti a usare quegli strumenti ora diventati oggetti di collezione: tra i vari reperti, si possono ammirare il casco con protezione ottica per le colate, i caratteristici abiti da lavoro, gli speciali rivelatori di umidità e un misuratore di potenza nei circuiti.

Il museo segue l'info box, realizzato qualche anno fa all'inizio del pontile Nord di Bagnoli e dove Capasso conobbe lo scrittore e giornalista Ermanno Rea; tra i due nacque l'idea di dedicare un vero e proprio romanzo alla fine dello stabilimento siderurgico: *La dismissione*, appunto, ispirato alla storia dello smantellamento dell'acciaiera (2002).

«C'è poi l'artista Giancarlo Neri che per ben tre anni ha lavorato con noi - afferma Capasso - raccogliendo e assemblando materiale, ovvero pezzi dell'ex acciaiera per poi trasformarli in vere e proprie opere d'arte moderna», manufatti oggi allestiti nell'area antistante il piccolo museo, in attesa di essere collocati nel futuro parco urbano di Bagnoli.

Dopo questa atipica e preziosa raccolta industriale, è il caso di ricordare una recente e interessante attività del Circolo Ilva. Si tratta del varo avvenuto di recente del "Dragonboat" (nella foto), il primo kayak del circolo di Bagnoli pensato apposta per diverse attività ludiche

e ricreative, come la promozione e valorizzazione del tratto di mare antistante all'ex acciaiera, come spiega il presidente Capasso: «L'idea del kayak viene pensata e promossa per fare in modo che le scolaresche, che vorranno aggregarsi, possano socializzare e cooperare tra di loro». L'imbarcazione sportiva può ospitare fino a dodici persone compreso il guidatore, essendo lunga ben dieci metri. «Adesso tocca alle scuole e ai nostri ragazzi a chi vorrà aggregarsi a noi» conclude entusiasta Capasso. Un invito e un'iniziativa lodevole, quella messa a disposizione dal circolo Ilva di Bagnoli, grazie alla donazione dalla Federazione Italiana Canoa Kayak.

*Antonio Cangiano*





# Vie e numeri per sapere dove siamo e dove andiamo

## Gli indirizzi dalle pietre miliari al domicilio digitale

**A**vrebbero detto Totò e Peppi-  
No in un film indimenticabile  
(*Malafemmina*, 1956): «*Escusé-muà.*  
*Noio volevom savuà, per andare dove*  
*dobbiamo andare, per dove dobbiamo*  
*andare?*». Già, come orientarsi in  
una grande città?

Il nostro indirizzo è registrato all'a-  
nagrafe, comunale o fiscale che sia.  
O sui vecchi elenchi telefonici. O  
sui citofoni. Una trovata che serve  
a farci localizzare da quanti hanno  
bisogno di mettersi in contatto con  
noi oppure noi con loro. Una sorta  
di recapito personale indicato, se ci  
pensiamo, anche su una targa appo-  
sta nei pressi della nostra abitazione.  
Nella smisurata Roma antica molte  
erano le difficoltà di orientamento  
della gente che doveva intradarsi  
verso il luogo voluto; il riferimen-  
to approssimativamente induttivo  
degli interessati era quello di chie-  
dere e/o cercare il luogo più cono-  
sciuto rifacendosi alle grandi opere  
architettoniche, ai monumenti più  
importanti, alle sedi pubbliche, ai  
grandi empori, e così via.

Esempi di indicazioni stradali del  
tempo antico furono le cosiddette  
"pietre miliari". I primi "miliari"  
in Italia risalgono all'epoca roma-  
na e furono inseriti nelle principali  
arterie stradali per ricordare anche  
la distanza dalla capitale. Il termi-  
ne deriva dal fatto che le distanze  
erano misurate in passi e un miglio  
indicava mille passi romani (miglio  
romano = 1489,478 m). Pietre che  
possono senz'altro essere considera-  
te tra i primi esempi di segnaletica  
stradale, anticipatori delle attuali  
moderne indicazioni verticali. Il  
ritrovamento di antichi miliari è  
stato utile pure per far ricomporre  
vecchi percorsi romani come la mil-  
lenaria via Puteolis-Neapolim che  
da Pozzuoli portava a Napoli. Le  
epigrafi riportate su tali cippi, per  
fortuna hanno permesso di scrivere  
vicende di cui si era persa la memo-  
ria storica. Fino alla metà del XVII  
secolo, per raggiungere il posto di  
arrivo desiderato, i viandanti erano  
usi a chiedere... via via alla gente  
incontrata lungo il percorso, con  
non poche difficoltà anche di inte-



sa linguistica. In epoca borbonica il  
Comune di Napoli istituì un ufficio  
con il compito di fornire ai viaggiatori  
le indicazioni sui luoghi da raggiun-  
gere. In seguito, al cartografo  
Giovanni Antonio Rizzi-Zannoni  
fu anche chiesto di compilare una  
mappa quanto più dettagliata del  
Regno di Napoli con relativo strada-  
rio, carta terminata nel 1808.

Ma l'indirizzo stradale chi lo ha in-  
ventato? Si narra che fu l'imperatrice  
Maria Teresa d'Austria a concepirlo  
nel 1770 con l'impianto dei numeri  
civici. La necessità? Individuare più  
agevolmente le residenze dei giovani  
soldati da mandare in guerra!

Più verosimilmente, il sistema del  
recapito risalirebbe alle amministra-  
zioni civiche di grandi città euro-  
pee come le Londra e Parigi di fine  
'700, con la messa in opera di pic-  
cole lapidi in pietra sui muri della  
numerazione progressiva per ogni

singola via, strada, piazza che inizia-  
va per allargarsi dal centro cittadino  
verso le periferie, con numeri pari e  
dispari sui lati opposti.

All'inizio i nomi delle strade era-  
no indicati come semplici note in-  
formative. Oltre a questa primaria  
funzione, i toponimi divennero  
espressione di fatti storico-geogra-  
fici, naturali e antropici, esternati  
attraverso il loro significato ori-  
ginario. Ma fu durante il periodo  
rivoluzionario francese che nacque  
l'intento di dare alla odonomastica  
anche un valore educativo. «Ecco  
allora strade e piazze dedicate a per-  
sonaggi, eventi o valori da celebra-  
re» così come ha voluto riportare  
Enzo Caffarelli nella Rivista Italiana  
di Onomastica.

Lo stesso Ferdinando IV di Borbo-  
ne nel 1792 volle creare per Napoli  
il sistema del nome delle strade e  
dei numeri civici. Generalmente

nell'archetipo si confermarono le  
denominazioni che il popolo stesso  
aveva assegnato al posto in base alle  
particolarità del luogo ed ai nomi-  
gnoli attribuiti dalla gente stessa per  
le caratteristiche del luogo. E così  
restarono fino al 1861.

Un esempio più recente di miliare  
stradale di tipo celebrativo in pietra  
vulcanica è ancora visibile all'in-  
crocio delle vie Nuova Agnano con  
Terracina; un manufatto di epoca  
fascista consistente in una colona  
in pietra posta in ricordo della  
ristrutturazione della strada indi-  
candone su di essa l'anno di siste-  
mazione, insieme con altre epigrafi  
concernenti l'amministrazione di  
competenza della manutenzione. Il  
manufatto fu posto in ricordo della  
ristrutturazione del tratto stradale  
che da Agnano porta a Fuorigrotta.  
Sulla colonna in pietra lavica sono  
indicate dall'alto in basso l'ente  
che ne curò l'esecuzione dell'opera  
(Amministrazione Provinciale di  
Napoli) e l'epoca della sua colloca-  
zione. L'epigrafe sulla stele riporta  
"Anno XII EF", cioè 1934.

Strade e numeri civici per gli in-  
dirizzi, non solo come esigenza di  
identificazione di informazioni per  
connessioni tra le persone verso il  
proprio territorio, ma anche testi-  
monianza del significato non solo  
geografico del luogo ma anche sen-  
so di appartenenza alla comunità. I  
nomi delle strade riportati nei vec-  
chi documenti fisici rappresentano  
la misura della nostra identitaria  
culturale. Una oggettività da consi-  
derare una cosa buona da apprezza-  
re e non gettare via solo perché l'og-  
gi ci costringe ad immergerci in una  
smisurata sorta di indirizzi digitali,  
una sorta di obbligata, moderna,  
formalità.

*Aldo Cherillo*





► Quando a Pozzuoli si producevano gli acciai speciali, la storia della Ferroleghes che inviava leghe nel Nord Italia

# Dal fumo alla “nziria” del monsignore

*La fabbrica senza ciminiera: le emissioni avvelenavano gli abitanti della collina soprastante*

Nel corso del 1954 la “S.p.A. Trione Ferroleghes”, con sede a Torino, impianta a Pozzuoli uno stabilimento dove produrre “acciai speciali”, essenziali per fabbricare autoveicoli, treni, navi e macchine utensili per l’industria tessile, dolciaria, farmaceutica ecc.

In precedenza il consumo di questi acciai è quasi del tutto limitato all’Italia settentrionale e inizialmente anche quanto prodotto nello stabilimento di Pozzuoli è diretto verso i grandi complessi industriali del Nord, come la Fiat, la Dalmine, la Breda, la Falck, la Terni. Ma, con l’industrializzazione dell’Italia meridionale, si avverte sempre più la necessità di un analogo consumo in quelle regioni dove la Cassa del Mezzogiorno incentiva nuove iniziative imprenditoriali.

La Casmez, attraverso la Isveimer, ha finanziato la stessa Ferroleghes che nello stabilimento di Pozzuoli fonda la sua attività su tre grandi reparti: 1 - Produzione di “ferroleghes pregiate” col metodo dell’aluminotermia. 2 - Produzione di “ferroleghes super affinate”, fra cui il ferro-cromo. 3 - Produzione di “acciai speciali inossidabili”, fucinati al maglio. Tutte queste leghe servono per dare agli acciai peculiari caratteristiche di durezza, di elasticità, di resistenza al calore, all’usura e alla corrosione; il loro consumo aumenta col progredire della scienza, della tecnica e dall’indice di industrializzazione.

La nuova fabbrica va ad insediarsi nell’area meridionale lasciata libera dagli Stabilimenti Meccanici di Pozzuoli, oggi sede di Sud Cantieri Maglietta, e nasce contemporanea alla Sunbeam che, con personale quasi tutto femminile, produce rasoi e piccoli elettrodomestici.

Purtroppo le assunzioni effettuate dalla Ferroleghes non passano attraverso l’Ufficio del Collocamento e gli operai, assunti direttamente, per forzata riconoscenza rinunciano alle normali garanzie di salario e di sicurezza.

Nello stabilimento non vi è mensa

aziendale e non è riconosciuta alcuna indennità sostitutiva; inoltre, in conseguenza dell’ossessionante ritmo dei turni di lavoro, già nel settembre del 1954 c’è una vittima: muore folgorato l’operaio Alfonso Colonna. In seguito numerosi altri saranno i morti e i mutilati per scoppi di residui bellici, che giornalmente su camion varcano il cancello della fabbrica per essere gettati negli altiforni.

Ricordo, con terrore, gli scoppi improvvisi e gli sguardi di tutti dirigersi verso quei capannoni fonte di sostentamento ma anche di dolori. Numerose le interpellanze parlamentari che denunciano i rischi e le vessazioni cui sono sottoposti i dipendenti di questa fabbrica. Il crescente boom economico, che sta conducendo l’Italia verso il benessere, oltretutto mietere vittime provoca anche danni all’ambiente.

I capannoni per la produzione di acciai sono in pieno centro urbano e il fumo nero che da loro fuoriesce oscura il cielo, depositandosi sui muri delle case circostanti e nei polmoni di chi le abita. A differenza di Bagnoli e delle sue ciminiere, la Ferroleghes di Pozzuoli non possiede camini; il fumo fuoriesce da tutte le aperture presenti nei capannoni di produzione, in modo costante e continuativo.

Le ciminiere aiuterebbero il fumo a risalire e, con venti favorevoli, dirigerlo verso alte quote; niente, lo smog irrorava con costanza le limitrofe zone, specialmente quelle poste ai piedi ed alla sommità del costone della Starza.

I residenti non ne possono più, non si respira, e dopo le prime e singole rimostranze decidono d’organizzarsi in comitato per contrastare il malessere a mezzo vie legali.

Promotore del comitato è monsignor Luigi Punzolo, nato a Pozzuoli nel 1905, arcivescovo dal 1954, quasi sempre inviato dal Vaticano, quale Nunzio Apostolico, in nazioni “difficili”. Risiede in una villa, donata poi alle suore della “Congregazione delle Missionarie dell’Immacolata”, posta alla sommità della Starza, dirimpetto a “Villa Cordiglia” e con affaccio sulla Ferroleghes.

Luigi Punzolo, nei primi anni sessanta, riunisce presso la propria residenza i proprietari, o rappresentanti, degli immobili che subiscono il comune e grave inconveniente in modo che firmino un legale atto costitutivo del comitato.

A questa assemblea partecipano, ne ricordo alcuni, i Caracciolo, i Costigliola, i Mirabella, gli Iappelli, i Delli Paoli, i Zarauolo, i Gentile, i Ferrigno, i rappresentanti del

Villaggio del Fanciullo, e tanti altri tra cui mio padre quale amministratore della sottostante Villa Maria. È così costituito il comitato che incarica un legale di intraprendere regolare azione a salvaguardia della pubblica incolumità e contemporanea richiesta risarcitoria per i danni subiti dagli edifici.

Spesso sua eccellenza Punzolo riunisce i proprietari per aggiornarli sull’andamento della vicenda e intanto, nel gennaio del 1962, è nominato internunzio apostolico in Siria; incarico che lo terrà molto impegnato e lontano da Pozzuoli.

Nel maggio del 1962 il legale, dovendo fornire importati comunicazioni, invita i proprietari nel salone di Villa Punzolo ed io vi partecipo su delega di mio padre, assente per lavoro.

Una volta riuniti si nota la mancanza dell’arcivescovo e la signora Maria D.P., nota proprietaria di un fabbricato dell’allora via Miliscola, chiede:

«Ma non c’è Monsignore Punzolo?»

Una suora, che ha fatto gli onori di casa, risponde:

«No! Sua Eccellenza è in Siria!»

Con volto ramaricato la signora Maria ribatte:

«Oh, ma’ dispiace! Ma chi l’ha fatto la ‘nziria?»

**Giuseppe Peluso**





# Un grande chef per i ragazzi speciali di Casa Mehari A Quarto la gestione virtuosa di un bene confiscato

Casa Mehari aggiunge un altro tassello all'inclusione. Lo chef stellato Gennaro Esposito unitamente al sindaco di Quarto Antonio Sabino e all'assessore Raffaella De Vivo inaugurano una cucina professionale. Le attrezzature sono state definite come una *palestra* dove si formeranno nuovi talenti culinari. Tale ambizioso risultato è stato finanziato grazie al progetto *cooking a revolution* finanziato con *Festa a Vico*. Quest'ultima è una manifestazione dedicata alla grande cucina tra chef famosi e giovani talenti diretta a finanziare progetti solidali che si svolge a Vico Equense e che ha premiato sei progetti tra cui questo. Usufruiranno del progetto *I ragazzi della scheggia* che si occupano del recupero dalle dipendenze e quelli della *Bottega dei semplici pensieri* che riunisce portatori della sindrome di Down e altri ritardi cognitivi. Gennaro Esposito considera questo progetto come un semplice punto di partenza, rafforzato dalla determinazione di Mariolina Trapanese, presidente della seconda associazione e da tempo di stanza a Casa Mehari. La stessa che solo due anni

fa chiese un business plan al quale ricevette una risposta negativa: «non è economicamente sostenibile» le fu detto. Ma la caparbia e la tensione al risultato hanno vinto in maniera lusinghiera, a soli due anni dalla consegna del bene confiscato alla camorra, con un background di ben dodici anni di attività, la Bottega dei semplici pensieri dà atto che il risultato è stato raggiunto grazie alla rete di solidarietà che si è creato intorno ai ragazzi alimentata dalla sensibilità dello chef stellato. E così si creeranno occasioni di lavoro già insieme allo chef Michele Pelliccia, già parte dell'organizzazione. Non è escluso però il coinvolgimento di altre figure professionali operanti nei Campi Flegrei che potranno essere coinvolti anche con attività di formazione. La cucina professionale sarà il punto di partenza di un sogno ancora più ambizioso consistente nella creazione di un bistrot completamente gestito dai ragazzi della Bottega e della Scheggia. Ancora una volta assistiamo ad una gestione virtuosa di uno dei beni confiscati alla criminalità organizzata gestiti dal comu-



ne di Quarto il cui sindaco Sabino non nasconde la propria emozione, avendo posizionato un ulteriore tassello nella rinascita del territorio e nel ripristino della legalità. La stessa emozione traspare nelle parole di chef Esposito che reputa le cucine luoghi d'inclusione, perché in cucina vince il lavoro di squadra. E senza tacere nel piacere che si prova nel constatare il gradimento dei piatti da parte dei clienti.

**Teresa Stellato**



## Da 50 anni la scuola delle Piccole Missionarie Eucaristiche è all'avanguardia



*“Prima di tutto i bambini”. È il motto della scuola paritaria San Giuseppe delle suore Piccole Missionarie Eucaristiche. Un'istituzione integrata nell'identità di Pozzuoli che quest'anno compie cinquant'anni. Il primo anno scolastico fu il 1973-1974. Ma la storia inizia negli anni '50 quando don Michele Maddaluno, parroco di Santa Maria delle Grazie, affidò alle suore della Congregazione fondata da madre Ilia Corsaro la scuola parrocchiale nei pressi del porto. Il bradisismo all'inizio degli anni '70 portò alla costruzione dell'attuale palazzina antisismica nella parte alta della città. La scuola fu affidata a suor Vittoria Mancino fino alla sua scomparsa quando, nel 1997, subentrò suor Rita Ginestra, che è ancora oggi direttrice, memoria storica e riferimento di generazioni di puteolani. Attualmente l'istituto è frequentato da 120 bambini della scuola dell'infanzia e 240 della primaria. Numeri elevati, tant'è che la lista di attesa per l'iscrizione è sempre lunga. Le famiglie sono attratte dalla proposta didattica e dalla lunga esperienza delle Piccole Missionarie Eucaristiche. Oltre alle materie curriculari sono programmate diverse attività.*

*Per gli alunni del quarto e quinto anno, ad esempio, vengono proposte ore di teatro e del gioco degli scacchi.*

*In questi decenni la direttrice ha avuto modo di osservare i cambiamenti. «La società è cambiata molto – dice suor Rita – i bambini che abbiamo a scuola sono spesso figli di nostri ex alunni, ma le famiglie sono diverse perché cambiate nella loro struttura. Ai bambini si concede troppo e questo non va bene. Invece bisogna ascoltarli di più e dare loro più fiducia».*

*Suor Viola Mancuso è la coordinatrice didattica: «Facciamo conoscere il Vangelo – dice – e siamo sempre aggiornati sulla didattica. Proponiamo tanta formazione alle nostre insegnanti e collaboriamo con le università Suor Orsola Benincasa di Napoli e Lumsa di Roma». La scuola è aperta all'innovazione didattica e metodologica, una delle prime a sperimentare il Service Learning. «Si tratta di una proposta pedagogica per cui i bambini – spiega suor Viola – osservano il loro territorio, individuano delle criticità e organizzano delle attività per il miglioramento». Con la scuola collaborano diverse realtà come Legambiente e altre associazioni del territorio. Fondamentale l'attenzione per le disabilità e all'inclusione attraverso percorsi individualizzati, l'aggiornamento e le collaborazioni con centri di formazione specializzati. Per il 50mo anno di attività sono previste una serie di iniziative inaugurate a marzo con la “Settimana della scuola”.*

**Ciro Biondi**



► A via Vecchia delle Vigne (Pozzuoli Alta) c'è un ampio spazio immerso nel verde e privo di barriere architettoniche

# Parco inclusivo in dirittura d'arrivo

*Si realizza il sogno di una mamma: una gara di solidarietà che ha coinvolto tanti volontari*

(segue dalla prima pagina)

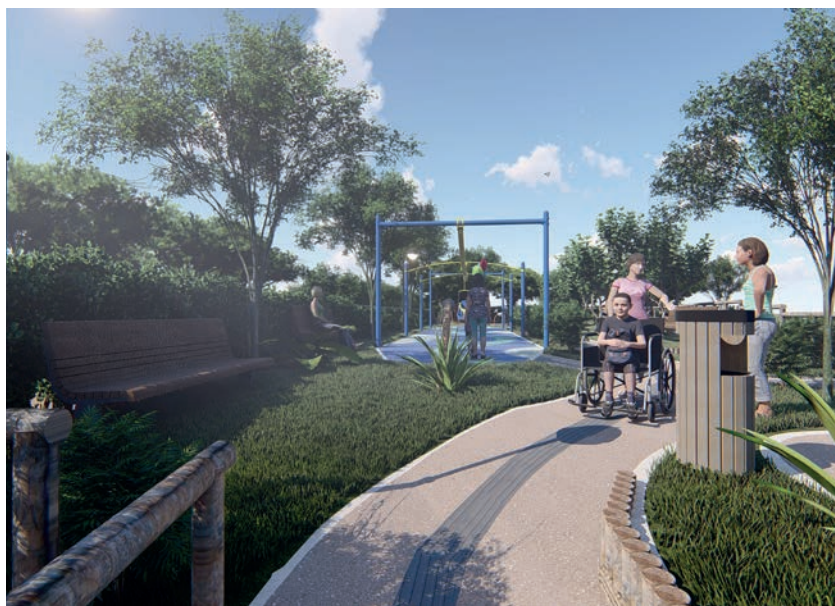
Anche le amministrazioni, infatti, hanno investito, fin da subito, energie e risorse per realizzare il parco giochi.

«Siamo ormai nella fase finale del lungo iter progettuale, tecnico e amministrativo - spiega l'ingegnere - che ci permetterà, a breve, di iniziare i lavori per la realizzazione del parco giochi inclusivo. Abbiamo ottenuto da poco l'autorizzazione paesaggistica da parte della Soprintendenza Archeologica, Belle Arti e Paesaggio per l'Area Metropolitana di Napoli. Siamo davvero in dirittura d'arrivo». Il parco, progettato attraverso il rispetto dei requisiti che consentono la scelta di prodotti ecocompatibili, si estenderà su una superficie di circa 1.000 metri quadrati, immerso nel verde, completamente privo di barriere architettoniche, dotato di un'ampia area di parcheggio, facilmente raggiungibile dalle vicine strade di via Solfatarà e variante Solfatarà. Anzi, sostiene il progettista, «si pensa che il parco possa servire l'intera utenza dell'area flegrea, che comprende i comuni di Pozzuoli, Quarto, Bacoli e Monte di Procida, nonché i quartieri limitrofi di Bagnoli, Pianura e Fuorigrotta del comune di Napoli. Aggiungo che la preparazione dell'area, la realizzazione dei vialetti di collegamento, delle staccionate, degli arredi urbani e dell'impiantistica è a carico del comune di Pozzuoli che ha stanziato una somma che porterà in gara nei prossimi mesi, alla quale si aggiungerà l'impegno del comitato al quale è demandato il compito di acquistare le attrezzature e donarle al comune di Pozzuoli, il quale provvederà alla successiva manutenzione».

Da tempo, infatti, è partita anche una raccolta fondi privata, poiché la spesa da sostenere per comprare le attrezzature ludiche e quant'altro necessario, il cui costo si aggira intorno ai 100.000 euro, come detto sarà completamente a carico del citato comitato.

«Una gara di solidarietà - ricorda l'ingegnere Tegazzini - che ha coinvolto tanti volontari che hanno saputo ben spiegare le finalità della raccolta e che ha avuto, ovviamente, un grande e positivo riscontro. Per questo motivo e per tante altre ragioni personali, ho deciso, fin da subito, di devolvere totalmente al comitato il mio compenso professionale, al netto delle spese sostenute». Coinvolte anche alcune comunità parrocchiali della diocesi di Pozzuoli che recentemente hanno dato ampio risalto alla raccolta fondi, dando la possibilità ai promotori di organizzare anche eventi culturali per promuovere tal fine. A tutto ciò, si aggiungeranno anche altre donazioni che arriveranno da alcuni sponsor privati già coinvolti e fortemente interessati a sostenere l'iniziativa. «Il parco in oggetto - dichiara il tecnico - dovrà essere innanzi tutto una vera occasione di divertimento e sarà il più possibile a stretto contatto con la natura. Sarà costituito da attrezzature sicure, che non richiedono manutenzione e caratterizzate da un design moderno attento ed ecosostenibile, dislocate su tutta l'area di intervento in perfetta sintonia con l'ambiente naturalistico circostante».

I materiali previsti nel progetto presentano una texture che garantisce esperienze sensoriali non solo dal punto di vista visivo, ma anche tattile e adatte a tutti i tipi di disabilità e non. Le varie attrezzature saranno opportunamente collegate da vialetti realizzati con materiale ecosostenibile per favorirne l'accessibilità, caratterizzati da percorsi tattilo-plantari e da mappe tattili. Inoltre, laddove necessario, per garantire la sicurezza, saranno realizzate pavimentazioni in gomma colata caratterizzata da un'elevata percentuale di riciclato come previsto dalla legge. I vialetti di collegamento alle varie giostrine e attrazioni, fornite di pavimentazione antitrauma ecocompatibile, saranno realizzati in terra stabilizzata



ecocompatibile e drenate. Tutte le superfici saranno caratterizzate dalla stessa quota senza la presenza di gradini. Il parco sarà composto da sette isole ludico-ricreative: altalena a quattro posti inclusiva con seggiolino conformato; altalena a nido inclusiva accessibile; giostra rotante inclusiva; onda sensoriale per esplorazione al tatto accessibile inclusiva; scivolo collinare inclu-

sivo doppia corsia; teleferica con sediolino conformato; area musicale costituita da strumento ad arco, clessidra, tamburo tono alto e tamburo tono basso. Il parco si completa con panchine conformate, tavoli da picnic normali ed accessibili, mappe tattili e fontana accessibile (cfr le foto del progetto nella pagina).

**Angelo Volpe**



# Sport, legalità e solidarietà: c'è la nuova iniziativa della sezione puteolana dell'associazione carabinieri

Anche la sezione di Pozzuoli dell'ANC Associazione Nazionale Carabinieri, la grande famiglia dell'Arma che aggrega carabinieri in servizio, in congedo nonché i loro familiari e simpatizzanti in tutta Italia, ha un proprio settore sportivo. Già impegnata in iniziative di solidarietà sociale, assistenza, incontri culturali e ricreativi, la sezione di via Goffredo Mameli a Pozzuoli, si fregia infatti di una nuova iniziativa, che – spiega il presidente della sezione di Pozzuoli, sottotenente Giuseppe Minopoli – sta avendo numerosi consensi.

## Come nasce l'idea dello sport per l'associazione?

«Amo lo sport: fin da giovane ho praticato a livello amatoriale diverse discipline quali la difesa personale, il calcio, tennis, baseball, squash, tiro al piattello, tiro con carabina e pistola, body building e running, ho voluto creare un apposito gruppo che potesse coinvolgere gli iscritti alla sezione. Sappiamo che lo sport è

rispetto delle regole e disciplina che aiutano in campo e nella vita, l'etica sportiva comprende i valori della tolleranza, della lealtà e del reciproco rispetto».

## Gli scopi?

«Avendo tra gli iscritti due associazioni titolari della ASD Polisportiva Bushido (società campione nazionale 2022 nel settore karate) che opera in un quartiere difficile, autorizzato dalla presidenza dell'Associazione Nazionale Carabinieri di Roma, ho ritenuto di sviluppare il settore attraverso il tecnico federale Contino Rocco, creando un presidio di legalità da tenere come esempio per tutti i giovani non solo di Monteruscello. Lo sport non può essere a vantaggio di pochi perché i momenti aggregativi che riesce ad esprimere diventano spesso una vera e propria ancora di salvezza per molti». Lo stesso Minopoli – 40 anni di servizio nell'Arma – è a capo dell'organizzazione che si avvale di uno staff costituito dal vi-



cepresidente carabiniere Filippo Di Lauro Filippo, una segreteria e un tesoriere, mentre il consiglio direttivo è costituito da soli soci effettivi che hanno prestato servizio nell'Arma. Vengono organizzate gite presso musei e siti d'interesse storico-militare, si partecipa a cerimonie di carattere militare e religioso, commemorazioni e tutto ciò che fa parte del mondo dell'Arma. E ora, appunto, gli eventi sportivi.

«Colgo l'occasione – conclude Minopoli – per formulare un sentitissimo ringraziamento alla diocesi di

Pozzuoli in particolare a monsignor Gennaro Pascarella che ha concesso un locale dove svolgere le nostre attività istituzionali, a dimostrazione di quanto sia profondo il legame che intercorre tra l'Arma in servizio, la nostra associazione e la massima autorità religiosa del territorio. Naturalmente il mio sentito pensiero, anche a nome di tutta la ANC di Pozzuoli, va al nuovo vescovo monsignor Carlo Villano che in diverse occasioni ho avuto modo d'incontrare».

*Antonio Cangiano*



## Basket & Scuole a Monte di Procida

*Irrompe il basket nel Trofeo Interscolastico Flegreo 2024 organizzato e curato dal Csi Pozzuoli. La disciplina era assente nella manifestazione degli studenti flegrei dall'edizione pre-Covid. Viene riproposta su espressa richiesta di diversi docenti di scienze motorie e avrà come palcoscenico il palazzetto di Monte di Procida, struttura emblema della palla a spicchi del territorio flegreo. Per questa edizione il basket sarà proposto con un doppio triangolare tra il 6 ed il 9 maggio che vedrà sul parquet le rappresentative di Petronio, Pitagora e Seneca. Una due giorni che si preannuncia di grande interesse e soprattutto consentirà ai giovani studenti flegrei di potersi confrontare su un parquet ufficiale e di ricche tradizioni. Motore dell'iniziativa il professor Biagio Romeo, in sinergia con i responsabili del Csi Flegreo, che con l'ausilio dei volontari del Servizio Civile del Consorzio Proodos, coordinano gli aspetti tecnici. «Il nostro obiettivo – ha sottolineato il docente – è far conoscere e praticare ai giovani una disciplina che coniuga sia aspetti fisici che applicazioni logico-teoriche, ossia aspetti tattici. Una disciplina che aiuta a ragionare e a maturare ed anche a migliorarsi nello studio». (smo)*

## Ventesima edizione di Corriamo nel Mito

Domenica 2 giugno per la podistica Corriamo nel Mito è l'edizione n. 20. La società organizzatrice, Cpd Csi Pozzuoli, punta come già in passato a coinvolgere oltre le istituzioni, il maggior numero di agenzie presenti sul territorio per promuovere la terra flegrea. Al patrocinio del comune di Pozzuoli e della Pro Loco Pozzuoli si stanno sommando nuovi sostegni per la migliore riuscita della manifestazione nata nel 2002, per firmarla nella maniera che la ricorrenza richiede. La kermesse podistica seguirà il percorso classico lungo le sponde dei laghi Lucrino ed Averno, da compiersi due volte, per complessivi km. 11,200. La manifestazione, aperta agli iscritti Fidal e ad altri enti di promozione sportiva, rientra nel calendario regionale di podismo del Csi Campania. Anche per l'edizione del ventennale viene riproposto l'esperimento lanciato lo scorso anno, ossia ospitare gli studenti delle scuole superiori flegree, già protagonisti del Trofeo Interscolastico Flegreo. Per i giovani delle scuole si propone una gara a staffetta con squadre di massimo cinque atleti, sia maschili che femminili ed anche miste, per coprire l'intero circuito. Verranno premiate le prime tre squadre per singola categoria. La formula già proposta in gare di respiro nazionale sta riscuotendo successo di partecipazione, oltre che a risultare attraente sul piano agonistico. Il raduno è fissato alle ore 8 a Lucrino, nei pressi della stazione della Ferrovia Cumana. Lo start alle ore 8,30. Per le iscrizioni contattare il numero 324 8250399, inviare una mail a: csipozzuoli@libero.it o registrarsi sulla piattaforma di Anvioteam che curerà il rilevamento cronometrico.

*Silvia Moio*



► Storie di esclusione sociale e di ordinario disagio in un sistema che si fonda su uno schiavismo ormai legalizzato

# Le “vite in frantumi” dei nuovi poveri

*La Chiesa deve rilanciare con forza e qualità l'attenzione verso i meno fortunati e i fragili*

Mentre avanzano inesorabilmente i numeri della povertà nel nostro Paese (in Italia, nel 2023, le famiglie in povertà assoluta si attestano intorno all'8,5% del totale delle famiglie residenti – erano l'8,3% nel 2022 – corrispondenti a circa 5,7 milioni di individui in povertà assoluta, ovvero il 9,8% della popolazione, quota pressoché stabile rispetto al 9,7% del 2022) mi ha destato più d'una profonda riflessione la recente lettura d'un libro, *Antologia degli sconfitti* di Niccolò Zancan, pubblicato da Einaudi. Un libro che parla di esistenze che si muovono su d'una sorta di piano inclinato, quello dell'attuale società che tende ad emarginare più che ad includere, a far scivolare lentamente, verso il baratro anche persone che, fino a ieri, avevano una esistenza normale.

Ci sono storie paradigmatiche: l'aspirante giornalista pagato 3,30 euro lordi a cartella; la barista di Portofino il cui stipendio mensile vale 340 bottigliette d'acqua, quelle stesse che proprio lei porta



in tavola; la casalinga che fruga nell'immondizia del mercato di Porta Palazzo; il dipendente del supermercato licenziato in tronco perché – per mero bisogno – sottrae sei uova e una scamorza dagli scaffali. E ancora padri separati, cassaintegrati, prostitute, migranti, raiders.

Più che del linguaggio burocratico della politica, dei servizi sociali e dei tribunali avremmo oggi bisogno di nuove parole per tentare di comprendere un sistema disumano, basato sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, che si fonda su uno schiavismo legalizzato che

ha via via contagiato tutti i gangli della produttività.

Ne sono corresponsabili, in Italia, la crescente precarietà del mercato del lavoro, i bassi tassi di occupazione femminile, la frammentazione e l'eterogeneità del sistema di protezione sociale, la scarsa e diseguale disponibilità di servizi di conciliazione famiglia – lavoro, le forti differenze territoriali. Un quadro reso ancora più difficile dalle due crisi che hanno caratterizzato i primi vent'anni di questo secolo, quella finanziaria del 2008 e quella pandemica del 2020. In assenza di politiche che agiscano sull'intero

complesso di questi fattori, il solo aumento dell'occupazione non è sufficiente ai fini di una riduzione della povertà.

Carità e povertà: *simul stabunt, simul cadent*, insieme staranno o insieme cadranno. La storia della Chiesa è da sempre legata, a doppio filo, all'incontro con i poveri. Sul fare la carità si sono giocati, per venti secoli, l'organizzazione concreta della Chiesa e della società, l'evangelizzazione, la riforma religiosa, le utopie secolarizzate di un mondo senza sfruttati e senza sfruttatori. Oggi più che mai è da rilanciare con forza l'attenzione verso i meno fortunati, i fragili, gli esclusi, gli emarginati, cercando – almeno da parte delle strutture collegate alla Chiesa Cattolica o a sue espressioni – di evitare di burocratizzare il bisogno, di standardizzare le procedure d'intervento, di dequalificare il personale da destinare all'ascolto dei poveri, pericolose tendenze che – viceversa – stanno prendendo sempre più piede. (articolo completo su [sdt online](#))

**Giancamillo Trani**

IL DIRETTORE DELLA CARITAS:

«OCORRE RIPENSARE I NOSTRI SERVIZI»

«Torniamo in Galilea. Andare nelle periferie con i discepoli che non si fermano davanti alla tomba, vuol dire rotolare via la pietra del Sepolcro e tornare in Galilea per aprirsi alla missione, evadere dalla paura per camminare verso il futuro». Utilizza queste parole don Marco Pagnello, direttore di Caritas Italiana, nell'incontro con le delegazioni delle Caritas delle diocesi della Campania che a marzo si è svolto a Pompei, nella sede della Cei (nella foto).

**Criticità e prospettive, da dove partire?**

«È fondamentale la riflessione dopo il periodo del covid e provare a rinnovare, verificare. Viviamo in un periodo di cambiamento ed è necessario metterci in ascolto per capire. Bisogna interrogarsi per conoscere i problemi e trovare un modo per affrontare le difficoltà. Bisogna adottare la pratica della verifica continua e comprendere che è necessario ripartire dai poveri come ribadito nell'ultimo Convegno della Caritas Italiana che si è svolto a Salerno».

**Cosa bisogna fare?**

«Non sono venuto a portare delle ricette, ma a provare a fare le giuste domande. Anche se la prima cosa che va fatta è allontanarci dalla grande trappola del “si è sempre fatto così”. Dobbiamo chiederci se i nostri Centri di Ascolto sono ancora la porta in cui facciamo entrare i poveri per essere inclusi nelle nostre comunità e costruire comunità inclusive. Il Centro di Ascolto nasce per la presa in carico dell'intera famiglia dalla comunità parrocchiale. I nostri centri fanno questo? O

si limitano alla consegna del pacco e del contributo economico? Certo, il pacco è importante, ma non bisogna fermarsi a questi primi aiuti. Pertanto vanno ripensati i nostri servizi. A noi è chiesto di porre segni di speranza. Come quando in chiesa viene accolta una famiglia e si sente parte di una comunità. Bisogna accogliere tutti. Se accogliamo abbiamo raggiunto il nostro obiettivo».

**Nel corso dei suoi interventi lei parla spesso di creatività...**

«La creatività deve orientarci nel cammino. Il che non significa innovazione ad ogni costo, ma discernimento della nostra fedeltà al Vangelo. Sono necessarie le competenze, la formazione, l'animazione ma prima bisogna affidarci allo Spirito Santo. Ripeto le tre parole con cui si è concluso il convegno di Salerno: corresponsabilità, collaborazione e generatività. La complessità della società chiede risposte complesse: nessuno possiede tutto e perciò ciascuno ha bisogno di ricevere dagli altri, prima ancora di donare agli altri. Facciamo in modo che le nostre realtà siano uno spazio privilegiato dove è possibile intessere relazioni e stringere legami».

**Ciro Biondi**







Sua Eccellenza Monsignor **CARLO VILLANO**

*invita*

le Chiese di Pozzuoli, Ischia e Ariano Irpino-Lacedonia  
alla presentazione del libro di

Sua Eccellenza Monsignor **GENNARO PASCARELLA**  
*Vescovo emerito di Pozzuoli e di Ischia*

«**Abbiamo creduto all'amore**»

**Lettere pastorali**  
**(1999-2023)**

Luciano editore, Napoli 2024

Introduzione dei curatori

Relazione di

Sua Eccellenza Monsignor **ALFONSO AMARANTE**  
*Rettore Magnifico della Pontificia Università Lateranense in Roma*

Intervento di

Monsignor **LUIGI LONGOBARDO**  
*Vicario episcopale per la cultura della Diocesi di Pozzuoli*

Modera

Prof. **CARMINE MATARAZZO**  
*Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale*

Conclude

Sua Eccellenza Monsignor **CARLO VILLANO**  
*Vescovo di Pozzuoli e di Ischia*

Intermezzi musicali a cura della  
Cappella Musicale San Procolo di Pozzuoli  
diretta dal M° don **Giovanni Varriale**

Per l'occasione Monsignor Pascarella  
consegnerà gli attestati di partecipazione ai corsisti  
della Scuola di formazione teologica (2023)

**11 maggio 2024 | ore 10.30**

Auditorium «Card. Alfonso Castaldo»

Villaggio del Fanciullo - Via Campi Flegrei 12 - Pozzuoli